

Franca Ela Consolino*

*Aldelmo e Gregorio Magno.
Prosa e versi su santa Scolastica nel De virginitate*

Nel secondo libro dei *Dialogi*, dedicato a Benedetto da Norcia, Gregorio Magno rievoca un episodio miracoloso in risposta al suo interlocutore, il diacono Pietro, che gli aveva chiesto «se i santi possono tutto ciò che vogliono e ottengono tutto ciò che desiderano ottenere»¹. Protagonisti della vicenda sono Benedetto e sua sorella Scolastica²:

1. GREGORIUS. Quisnam erit, Petre, in hac uita Paulo sublimior, qui de carnis suae stimulo ter Dominum rogauit, et tamen quod uoluit obtinere non ualuit? Ex qua re necesse est ut tibi de uenerabili patre Benedicto narrem, quia fuit quiddam quod uoluit, sed non ualuit implere. 2 Soror namque eius, Scolastica nomine, omnipotenti domino ab ipso infantiae tempore dicata, ad eum semel per annum uenire consueuerat, ad quam uir dei non longe extra ianuam in possessione monasterii descendebat. Quadam uero die uenit ex more, atque ad eam cum discipulis uenerabilis eius descendit frater. Qui totum diem in dei laudibus sacrisque conloquiis ducentes, incumbentibus iam noctis tenebris, simul acceperunt cibos. Cumque adhuc ad mensam sederent et inter sacra conloquia tardior se hora protraheret, eadem sanctimonialis femina, soror eius, eum rogauit, dicens: “Quaeso te, ne ista nocte me deseras, ut usque mane aliquid de caelestis uitae gaudiis loquamur”. Cui ille respondit: “Quid est quod loqueris, soror? Manere extra cellam nullatenus possum”. 3 Tanta uero erat caeli serenitas, ut nulla in aere nubes appareret.

* Università degli Studi dell’Aquila.

¹ Greg. M. *dial.* II, 32, 4 «Sed quaeso te, indices si sancti uiri omnia quae uolunt possunt, et cuncta inpetrant quae desiderant obtinere». Con l’eccezione delle opere di Ausonio e Claudiano e dei medievali Beda e Aldelmo, per gli autori e i testi latini sono adottate le abbreviazioni del *Thesaurus Linguae Latinae* (<https://thesaurus.badw.de/tll-digital/index.html>). Il testo latino dei *Dialogi* e la sua traduzione italiana riproducono Simonetti & Pricoco (2005).

² Greg. M. *dial.* II, 33.

Sanctimonialis autem femina, cum uerba fratris negantis audisset, insertas digitis manus super mensam posuit, et caput in manibus omnipotentem dominum rogatura declinavit. Cumque leuaret de mensa caput, tanta coruscationis et tonitruui uirtus tantaque inundatio pluuiæ erupit, ut neque uenerabilis Benedictus, neque fratres qui cum eo aderant, extra loci limen quo consederant pedem mouere potuissent. Sanctimonialis quippe femina, caput in manibus declinans, lacrimarum fluuius in mensam fuderat, per quos serenitatem aeris ad pluuiam traxit. Nec paulo tardius post orationem inundatio illa secuta est, sed tanta fuit conuenientia orationis et inundationis, ut de mensa caput iam cum tonitruo leuaret, quatenus unum idemque esset momentum et leuare caput et pluuiam deponere. 4 Tunc uir dei inter coruscans et tonitruos atque ingentis pluuiæ inundationem uidens se ad monasterium non posse remeare, coepit conqueri contristatus, dicens: “Parcat tibi omnipotens deus, soror. Quid est quod fecisti?” Cui illa respondit: “Ecce te rogavi, et audire me noluisti. Rogavi dominum meum, et audiuit me. Modo ergo, si potes, egredere, et me dimissa ad monasterium recede”. Ipse autem exire extra tectum non ualens, qui remanere sponte noluit, in loco mansit inuitus, sicque factum est ut totam noctem peruigilem ducerent, atque per sacra spiritalis uitæ conloquia sese uicaria relatione satiarent. 5. Qua de re dixi eum uoluisse aliquid, sed minime potuisse, quia, si uenerabilis uiri mentem aspiciamus, dubium non est quod eandem serenitatem uoluerit, in qua descenderat, permanere. Sed contra hoc quod uoluit, in uirtute omnipotentis dei ex feminae pectore miraculum inuenit. Nec mirum quod plus illo femina, quæ diu fratrem uidere cupiebat, in eodem tempore ualuit. Quia enim iuxta Iohannis uocem *Deus caritas est*, iusto ualde iudicio illa plus potuit, quæ amplius amauit.

1. GREGORIO. Chi ci può essere, Pietro, tra gli uomini più eccelso di Paolo? Eppure pregò tre volte il Signore riguardo al pungolo della sua carne, e non poté essere esaudito. Perciò è opportuno che anche riguardo a Benedetto io ti racconti come una volta non sia riuscito a realizzare ciò che aveva desiderato ottenere. 2. Sua sorella Scolastica, consacrata fin da bambina al Signore onnipotente, veniva da lui una volta all’anno, e l’uomo di Dio scendeva a incontrarla non lontano fuori della porta, in un terreno che apparteneva al monastero. Un certo giorno essa venne come di consueto e il fratello scese con i discepoli per incontrarla. Passarono tutto il giorno cantando le lodi di Dio e parlando di argomenti spirituali, e quando già stava per annottare, cenarono insieme. Sedevano ancora a tavola e, mentre parlavano di argomenti spirituali, l’ora si faceva sempre più tarda; allora la

sorella lo pregò dicendo: “Non te ne andare questa notte, ti prego, in modo che fino a giorno possiamo parlare delle gioie della vita celeste”. Ma Benedetto le rispose: “Che dici mai, sorella? Non ci è assolutamente permesso restare fuori del monastero”. 3. Il cielo era tutto sereno, senza che si vedesse una nuvola. Allora la monaca, sentito il diniego del fratello, pose sulla tavola le mani con le dita intrecciate e abbassò il capo tra le mani per pregare il Signore onnipotente. Quando lo sollevò dalla tavola, scoppiò un improvviso temporale, con lampi tuoni e pioggia in abbondanza, tale che né Benedetto né i suoi fratelli ebbero la possibilità di fare un solo passo fuori dell’abitazione dove si erano fermati. In effetti, quando la monaca aveva reclinato il capo tra le mani, aveva versato sulla tavola lacrime in gran quantità, che avevano trasformato in pioggia la serenità del cielo. È tutta quella pioggia non era sopraggiunta qualche tempo dopo la preghiera, ma la simultaneità della preghiera e della pioggia fu tale che, quando la monaca sollevò il capo dalla tavola, già tuonava: perciò coincisero, in un medesimo istante, il sollevarsi della testa e lo scendere giù della pioggia. 4. Allora l’uomo di Dio, vedendo che tra tuoni fulmini e grande pioggia non gli era possibile tornare al monastero, tutto triste cominciò a lamentarsi: “Ti perdoni Dio onnipotente, sorella. Che cosa mai hai fatto?”. E quella: “Ti ho pregato e non mi hai voluto dare ascolto; ho pregato il mio Signore e mi ha ascoltato. Perciò ora, se ti riesce, esci. Congedami e torna al monastero”. Ma Benedetto non poté uscire da quella casa: non aveva voluto rimanere in quel luogo spontaneamente e vi rimase perché costretto; e così vegliarono tutta la notte e si confortarono vicendevolmente scambiandosi discorsi di vita spirituale. 5. Per questo ho detto che Benedetto aveva voluto qualcosa senza poterla ottenere, perché se guardiamo all’intenzione di quell’uomo venerabile, non c’è dubbio che egli abbia desiderato che continuasse il bel tempo col quale era venuto. Ma contro la sua volontà la potenza di Dio lo mise di fronte a un miracolo operato dal cuore di una donna. Non c’è da stupirsi che in quella circostanza abbia potuto più di lui quella donna che da lungo tempo desiderava vedere il fratello. Dato che, come dice Giovanni, *Dio è amore*, per giusto giudizio poté di più colei che amò di più.

Scolastica è ricordata solo in questo capitolo e nel seguente, più breve, che riferisce come Benedetto tre giorni dopo ne apprese in visione la morte. Il racconto del miracolo – efficace *exemplum* del fatto che non sempre i santi ottengono quello che vogliono – dà rilievo alla determinazione di Scolastica, sulla cui insistenza getta una luce retrospettiva la notizia della sua morte, sopravvenuta appena

dopo. Circa un secolo dopo, questa santa monaca sarà una delle tante vergini che affollano il ricco catalogo del *De virginitate*, composto dall'anglosassone Aldelmo (c. 639-709/710), abate di Malmesbury per circa un trentennio e dal 705 vescovo di Sherborne³. Aldelmo, che aveva anche studiato per qualche tempo alla prestigiosa scuola di Canterbury, è il primo autore medievale non di madrelingua ad aver composto una grande quantità di versi latini. I suoi scritti, che testimoniano una amplissima conoscenza di testi sacri e profani ed ebbero vasta diffusione e forte influenza fra l'VIII e l'XI secolo, sia nel contesto insulare che sul continente, includono un importante trattato di metrica in prosa che comprende una nutrita serie di enigmi (*de metris et enigmatibus ac pedum regulis*), e un protrettico – il *De virginitate* appunto – costituito da un *de virginitate* in prosa (da ora in poi *pdv*) e da un *carmen de virginitate* in esametri (da ora in poi *cdv*).

Per il suo *opus geminatum* (così è definita un'opera che tratta il medesimo argomento sia in prosa che in versi)⁴ Aldelmo si è ispirato a Sedulio⁵, poeta latino del V secolo autore di un *Carmen paschale* e di un *Opus paschale*, ma – diversamente da quello – ha scritto prima il trattato in prosa, e poi quello in versi e non ha mantenuto una perfetta corrispondenza fra i due testi, che differiscono in modo significativo sia nella parte iniziale sia in quella finale⁶. Coincidono invece quasi del tutto i personaggi dei due lunghissimi cataloghi di uomini e donne che, a partire dall'Antico Testamento, hanno scelto di rimanere vergini⁷, anche se talvolta possono non corrispondere le notizie fornite e/o lo spazio loro dedicato⁸. Oggetto della mia analisi saranno i due passi del *pdv* e del *cdv* su Scolastica, finora privi di commento, che metterò a confronto

³ Su Aldelmo, la sua carriera, i suoi scritti, basterà rimandare a Lapidge (2007) e Lapidge & Rosier (2009: 5-18). Ulteriori indicazioni bibliografiche in Consolino (2020: 159).

⁴ Sulle origini dell'*opus geminatum* e i suoi sviluppi in area anglosassone vedi Friesen (2011), con rinvii alla bibliografia precedente.

⁵ Lo notava già Beda *hist. eccl.* 5, 18 «scripsit et de virginitate librum eximium, quem in exemplum Sedulii geminato opere, et versibus exametris, et prosa composuit».

⁶ I cap. 3-19 del *pdv* contengono un lungo elogio della verginità, cui in *cdv* corrisponde una trattazione assai più breve (vv. 84-247). La parte finale del *pdv* ricorda alcuni personaggi dell'Antico Testamento legati a diverso titolo alla castità (cap. 53-54 e 57) e fornisce precetti morali (cap. 55-56 e 58). Il *cdv* si chiude invece con la descrizione della lotta contro gli otto vizi principali.

⁷ Rispetto al *pdv*, nel *cdv* mancano Didimo-Tommaso, Felice, Malco e Cristina e Dorotea, mentre vengono aggiunti Girolamo e Gervasio e Protasio.

⁸ Un buon esempio di queste differenze lo offre il trattamento in prosa e in versi di Giovanni Battista e Giovanni Evangelista: vedi Consolino (2023), in part. 362-365.

sia fra loro, sia con il testo dei *Dialogi* cui Aldelmo si è ispirato. Partiamo dal *pdv*⁹:

Porro Scolastica ac Cristina simulque Dorothea apud Caesariam oriunda in provincia Cappadocia, licet dispari saeculorum serie sequestrentur, pari tamen integritatis tiara a Christo coronabantur. Quarum prima sub confessionis titulo, licet cruentae passionis occasio defuisset, in consortio catholicorum laudabiliter debebat et in tam praecelso puritatis fastigio fulminavit, ut, cum unicus germanus, quem subnixis precibus unius noctis intercapidinem importune poposcerat, obtemperare pertinaciter reluctaretur, statim profusis lacrimarum fontibus serenitatem aetheris in procellarum turbines commutans et tonitrua fragore horrisono orbem trementem terrentia concitans simulque igniferas fulminum coruscationes eliciens mirum mundo spectaculum exhibu<er>it.

E inoltre Scolastica e Cristina e Dorotea, nativa di Cesarea in Cappadocia, benché separate dall'appartenenza a epoche diverse, tuttavia vennero incoronate da Cristo con lo stesso diadema di purezza. La prima di queste, con il titolo di confessore, anche se era mancata l'opportunità di un martirio cruento, visse encomiabilmente nella comunità dei fedeli e sfolgorò a tanto elevata vetta di purezza che – siccome il suo unico fratello, cui con fervide preghiere aveva chiesto insistentemente di trascorrere con lei il tempo della notte, si rifiutava ostinatamente di accondiscendere – subito, trasformando la serenità del cielo in turbini di tempesta con le fonti di lacrime versate, e scatenando tuoni che con il loro spaventevole fragore terrorizzarono la terra tremante, e allo stesso tempo facendo scaturire i bagliori infuocati dei fulmini, mostrò al mondo uno spettacolo meraviglioso.

Scolastica non è menzionata da sola, ma in compagnia di Cristina e Dorotea, cui Aldelmo riserva maggiore spazio, rievocando le circostanze del loro martirio. L'informazione su Scolastica, fondata com'è unicamente sul capitolo dei *Dialogi*, è più succinta, e il suo interesse sta nel modo in cui l'autore presenta lei e il suo miracolo. Probabilmente significativa è la scelta dell'espressione *in consortio catholicorum*, dove l'uso del termine *catholicus* dovrebbe sottolineare l'ortodossia di Scolastica nell'epoca in cui gli Ostrogoti e i loro re

⁹ *Pdv* XLVII (300/15-24). Cito Aldelmo nel testo stabilito da Ehwald (1919), indicando fra parentesi le pagine e righe della sua edizione. Le traduzioni in italiano sono mie.

aderivano all'arianesimo¹⁰. Punto centrale della sua presentazione è l'assoluta castità della protagonista, una prerogativa che condivide con le altre due sante, vissute assai prima di lei, ed entrambe martiri. Scolastica non lo era stata (e alla sua altezza cronologica difficilmente avrebbe potuto esserlo), ma Aldelmo 'rimedia' a questo inconveniente insignendola del titolo di confessore e di fatto ponendo l'ascesi da lei praticata sullo stesso piano del martirio, secondo l'assimilazione – invalsa già alla fine del IV secolo – della vita ascetica a un martirio incruento (*sine cruore martyrium*).

Facendo dipendere il miracolo di Scolastica dall'elevatissimo grado della sua purezza, Aldelmo gli dà carattere esemplare in quanto esso dimostra i prodigi che la verginità è capace di operare. È un'esemplarità diversa da quella che il miracolo ha in Gregorio Magno, dal quale Aldelmo si distacca anche per un altro importante aspetto. Mentre nei *Dialogi* Benedetto – della cui biografia l'episodio fa parte – è coprotagonista della vicenda, Aldelmo ne tace il nome (che la badessa e le monache di Barking destinatarie del *pdv* dovevano comunque conoscere), dando così maggior rilievo a Scolastica, posta al centro della narrazione. Quest'ultima riprende per sommi capi quella di Gregorio, ma la condensa in un unico lungo periodo, eliminandone i dialoghi e variandone alcune espressioni. A *lacrimarum fluvius fuderat* di Gregorio corrisponde *profusis lacrimarum fontibus; serenitatem aeris ad pluviam traxit* diventa *serenitatem aetheris in procellarum turbines commutans*. Le scelte lessicali sono molto curate. Il nesso *subnixis precibus* è probabile creazione di Aldelmo, che lo adopera anche altre volte sia in prosa che in poesia¹¹. La locuzione *procellarum turbines*, già attestata all'ablativo in *Apul. met.* II, 14, 2, era presente in Arnobio e Rufino¹²; innalzano il livello stilistico del passo i due composti nominali di uso prevalentemente poetico *horrisonus* e *ignifer*. Il nesso *fragore horrisono*, utilizzato già un'altra volta da Aldelmo¹³, è attestato in *Lucr.* V, 107 e potrebbe essere una prova ulteriore della sua conoscenza di

¹⁰ Per *catholicus* nell'accezione di 'ortodosso' vedi Blaise (1954), *catholicus* 2; *ThLL* III, coll. 614, 81-616, 75.

¹¹ *De metris* CXLII (201/22); XXXVI (281/1); *cdv* 1272; 1933; 2031; *epist.* 4 (485/7); 5 (491/7) e 6(8) (497/16).

¹² *Arnob. nat.* I, 46, 2; *Rufin. symb.* 2, 43-44 (*Corp. Christ.* 20) e *Clement.* VIII, 52, 4 (*Corp. Berol.* 51). Ma vedi anche *procellarum turbine*, presente in *Ambr. in psalm.* 118, 8, 52 (*Corp. Vind.* 62, 183, 1); *Hier. epist.* 43, 3, 1 e *turbine procellarum* in *Leo M. serm.* 96, 43, 8 (*Corp. Christ.* 138 A) e *Isid. nat.* 7, 3.

¹³ *Pdv* XXVI (261/12).

questo poeta¹⁴. Degna di nota è anche la ricerca dell'effetto fonico in *tonitrua* [...] *terrentia*, grazie al ricorrere di r e all'allitterazione in t. Il passo si chiude sullo spettacolo mirabile offerto al mondo dalla santa, senza spiegare – come accade invece nei *Dialogi* – perché Dio ne esaudì la richiesta.

Nel *cdv* (vv. 2024-2050) Aldelmo dedica a Scolastica uno spazio in proporzione più ampio che nella prosa, e la introduce da sola, non più affiancata da Cristina e Dorotea, assenti nella sezione in versi (vv. 2024-2027):

Tempore Gothorum fuerat virguncula quaedam,
 Quae proprium ex scola sumpsit Scolastica nomen. 2025
 Hanc Deus ubertim caelesti munere ditat,
 Aurea virgineo lucrantem praemia voto.

Al tempo dei Goti viveva una certa vergine, che da *scola* (scuola) aveva tratto il nome proprio di Scolastica. Questa, che si guadagnava aurei premi con il suo voto di verginità, Dio la arricchisce in abbondanza dei doni celesti.

Con espressione quasi formulare, Aldelmo definisce Scolastica *virguncula quaedam*¹⁵, tacendo sul suo più celebre fratello, e preoccupandosi invece di collocarla cronologicamente e di fornire l'etimologia del suo nome. Il v. 2026, che nella sua seconda parte riecheggia poesia precedente¹⁶, mette subito in evidenza i doni celesti che Scolastica riceve in abbondanza (*ubertim*).

Vengono così poste le premesse del miracolo, che ne è la prova, mentre il verso successivo suggerisce un collegamento con il voto di verginità (*virgineo voto*, una *iunctura* che sembra esclusiva di questo passo), mediante il quale Scolastica si guadagna *aurea praemia*. Questa

¹⁴ Conoscenza non ritenuta certa da Orchard (1994: 130 n. 19), il quale osserva che i paralleli esistenti potrebbero risentire dell'influenza di altri poeti. Nel nostro caso, però, l'altra attestazione di *fragore horrisono* è in Sil. VIII, 651-652, che non sembra noto al nostro autore, il quale trovava i due termini accostati, ma con funzioni sintattiche diverse, anche in Cypr. Gall. *gen.* 661 *fragor horrisono de sidere*.

¹⁵ *Virguncula quaedam* si trova a fine esametro anche in *cdv* 1782, *quaedam virguncula* è invece a v. 1925. In queste, come in tutte le altre attestazioni poetiche di *virguncula* in Aldelmo, questo sostantivo occupa sempre la stessa sede metrica (cfr. Ehwald, 1919: 734, s.v. *virguncula*), come già negli esametri di Iuv. 13, 40 e Auson. *Mos.* 234.

¹⁶ La clausola *munere ditat* è in Cypr. Gall. *deut.* 10 e *munere ditet* in Prosp. *ingrat.* 926, mentre il nesso *caelesti munere* è attestato solo, e sempre in questa sede metrica, in Ov. *met.* XIII, 659 e Coripp. *Iust.* II, 3 e IV, 277.

definizione della ricompensa divina viene da Sedulio, il poeta più presente dopo Virgilio in Aldelmo¹⁷, che a v. 2027 riprende anche il *cliché* metrico di *carm. pasch.* I, 341 *aurea perpetuae capietis praemia vitae*. Poiché i *praemia* cui Sedulio si riferisce sono destinati a chi porterà con assoluto valore le armi del Signore¹⁸, con questa ripresa Aldelmo può anche alludere alla dimensione eroica attribuita alla verginità.

Segue la narrazione dell'episodio di cui Scolastica è protagonista (vv. 2028-2037):

De qua hoc praecipuum vitae rumusculus almae Devulgare solet, latus qua tenditur orbis, Quod fratrem sibimet germano foedere vinctum	2030
Subnixis precibus gestit compellere virgo, Quatenus acciperent sacrorum dulcia noctu Fercula librorum et sancti convivium verbi, E quibus affatim saturantur pectora plebis Atque saginantur sanctorum corda virorum.	2035
Sed fidus precibus frater non flectitur ullis, Quin immo sanctam contempsit voce sororem.	

E la fama a suo riguardo suole divulgare per tutta l'estensione del vasto mondo questo fatto straordinario della sua nobile vita, e cioè che la vergine si affanna a convincere con fervide preghiere il fratello, a lei legato da vincolo di fraternità, a condividere con lei durante la notte le dolci vivande dei sacri libri e i conviti del santo Verbo, da cui con dovizia sono saziati i petti del popolo e nutriti i cuori degli uomini santi. Ma il fido fratello non si lascia piegare da nessuna preghiera e anzi rivolse parole sprezzanti alla sua santa sorella.

Il miracolo ottenuto da Scolastica è presentato come un fatto della sua vita – qualificata dall'aggettivo *alma*¹⁹ – particolarmente notevole (v. 2028 *hoc praecipuum*), e la cui fama (v. 2028 *rumusculus*, qui in

¹⁷ Ad essere ripreso è soprattutto il primo libro: vedi Orchard (1994: 164–165).

¹⁸ *Carm. pasch.* I, 341-343 *Aurea perpetuae capietis praemia vitae, / arma quibus Domini tota virtute geruntur / et fixum est in fronte decus.*

¹⁹ Il nesso *alma vita* al nominativo ricorre in *cdv* v. 1954, mentre il gen. *vitae almae*, presente solo qui, figurava in precedenza, e nelle stesse sedi metriche, in un'iscrizione di Ambrogio in onore del martire Nazario, *Carmina Latina Epigraphica* 906 = *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres* 1800, 5 *In capite est templi vitae Nazarius almae*, e non è da escludere che Aldelmo la avesse letta in una silloge di iscrizioni, sul genere di quella messa successivamente insieme dal vescovo Milred di Worcester († 775), su cui vedi Lapidge & Rosier (2009: 36).

accezione non spregiativa)²⁰ è diffusa nel mondo intero²¹. A v. 2030 Aldelmo non si limita al termine *fratrem*, ma aggiunge l'informazione ridondante sul legame fraterno dei due²², mentre omette, come aveva già fatto nella prosa, la notizia – questa sì importante – che il fratello in questione è san Benedetto. Con la prosa il *cdv* condivide anche l'espressione *subnixis precibus* (v. 2031), di cui abbiamo già detto. I vv. 2032-2035 si distaccano sia dal *pdv* che dal testo di Gregorio. In *dial.* II, 33, 2 Scolastica, che ha cenato con il fratello e siede ancora a mensa con lui, gli chiede, in discorso diretto, di non lasciarla, perché possano parlare fino al mattino delle gioie celesti («*quaeso te, ne ista nocte me deseras, ut usque mane aliquid de caelestis vitae gaudiis loquamur*»).

Aldelmo elimina il dialogo, come aveva fatto anche in prosa, ma nella richiesta di Scolastica inserisce la metafora del cibo spirituale che viene dai libri sacri (perciò la qualificazione di *dulcia* data ai *fercula*), un'immagine diffusa che ha le sue radici in Paolo 1Cor 3, 2 ed è particolarmente sviluppata nella prefazione di Sedulio al *Carmen paschale*. L'immagine è duplicata con variazione in *sancti convivium verbi* di v. 2033, dove *verbum* può riferirsi sia a Cristo che alla parola di Dio. Infine ai vv. 2034-2035, con un'espansione anch'essa assente da Gregorio e dal *pdv*, la coppia *saturantur / saginantur* distingue fra i fruitori del cibo celeste il popolo dei credenti da una parte e i *sancti viri dediti* a Dio dall'altra²³. Seguono due versi sul diniego di Benedetto, più espanso rispetto a *obtemperare pertinaciter reluctaretur* della prosa, che – diversamente dai *Dialogi* – ne sottolineava l'ostinazione, e anche nel *cdv* viene eliminato il discorso diretto di *dial.* II, 33, 2. L'espressione *fidus frater* dà rilievo per contrasto all'inflessibilità del santo²⁴, e Aldelmo si spinge anzi a cogliere nella risposta di Benedetto

²⁰ Questo diminutivo di *rumor*, assente nella poesia classica e tarda, ricorre solo qui nei versi di Aldelmo, che lo adopera altre quattro volte in prosa (cfr. Ehwald, 1919: 696, s.v. *rumusculus*).

²¹ *Latus qua tenditur orbis* di v. 2028 era già in Sedul. *carm. pasch.* V, 420, ma *qua tenditur orbis* a fine esametro e preceduto da un aggettivo bisillabo è anche in Prud. *c. Symm.* I, 456; Cypr. Gall. *gen.* 515 e Alc. Avit. *carm.* III, 186.

²² La stessa espressione è in *cdv* 1056 *germano foedere victos*.

²³ A conclusione del suo racconto, in *dial.* II, 33, 4 Gregorio aveva sì utilizzato la metafora del saziarsi, ricordata per questi versi da Ehwald (1919), ma in riferimento ai *sacra spiritalis vitae colloquia* che i due fratelli si scambiano durante la notte. Il gusto per le variazioni sinonimiche caratterizza anche la prosa di Aldelmo: vedi Winterbottom (1977: 43-45), cui va il merito di aver attirato l'attenzione sulle qualità di Aldelmo prosatore.

²⁴ V. 2036 *precibus non flectitur ullis* modellato su *Aen.* II, 689 come già rilevato da Manitius (1886: 557).

alla sorella una nota di sprezzo (v. 2037 *contempsit*) che è assente nel testo di Gregorio²⁵.

La seconda parte della narrazione si incentra sul successo di Scolastica, che ottiene da Dio quel che il fratello le aveva negato (vv. 2038-2046):

Tum virgo Christum pulsabat corde benignum,
 Ut sibi dignetur vulnus sanare doloris.
 Mox igitur caelum nimbo turbine totum 2040
 Et convexa poli nigrescunt aethere furvo:
 Murmura vasta tonant flammis commixta coruscis
 Et tremuit tellus magno tremibunda fragore;
 Umida rorifluis umectant vellera guttis
 Irrigat et terram tenebrosis imbris aer; 2045
 Complentur valles et larga fluentia redundant.

Allora la vergine sollecitava nel suo cuore Cristo misericordioso perché si degnasse di sanarle la dolorosa ferita. D'un tratto nereggiavano il cielo intero di un nembo vorticoso e la volta celeste di cupa aria; assordanti tuoni risuonano misti a fiamme sfavillanti e tremebonda la terra tremò per il grande fragore; gli umidi nubi grondano di gocce rugiadoso e l'aria inonda la terra di piogge tenebrose. Si riempiono le valli e si riversano fuori ampi torrenti.

I vv. 2038-2039 descrivono la reazione di Scolastica al diniego del fratello espresso nei due versi precedenti, cui fanno da *pendant*, e si caratterizzano per il possibile ἀπὸ κοινοῦ di *corde*²⁶, per la clausola *corde benign** che in poesia non epigrafica occorre solo in Ven. Fort. *carm.* I, 12, 7 (*corde benigna*) e infine per l'espressione *vulnus doloris* nel senso di 'dolorosa ferita'²⁷. A v. 2040 la sequenza *mox igitur*, non nuova in poesia latina²⁸, stabilisce un nesso di consequenzialità fra le preghiere della vergine e l'improvvisa tempesta che si scatena e di cui Aldelmo descrive gli effetti in quello che può senz'altro definirsi un

²⁵ *Dial.* II, 33, 2 *quid est quod loqueris, soror? Manere extra cellam nullatenus possum.*

²⁶ Che potrebbe riferirsi sia a *benignum* – come sembra intenderlo Ehwald (1919: 567, s.v. *benignus*) – sia a *pulso*, come intende Lapidge (2009) nella sua traduzione inglese ('in her heart'). Per *pulso* nel senso di 'aliquem eiusve opem invocari' vedi *ThLL* X.2, col. 2610, 46-57, con riferimento a Dio e agli angeli 50-55.

²⁷ Interpreterei *doloris* come un genitivo di qualità non preceduto da aggettivo: cfr. Leumann *et al.* (1963: 70), § 56, Zus. ε.

²⁸ Si riscontra – come qui a inizio di esametro – in *Sedul. carm. pasch.* V, 116 e Ven. Fort. *carm.* VI, 5, 315.

pezzo di bravura per l'efficacia espressiva, raggiunta sia attingendo alla sua memoria poetica, sia mediante combinazioni nuove.

Il primo verso presenta un'espressione, *nimboso turbine*, di provenienza ovidiana (*met.* XI, 551 *nimbosi turbinis*) e la clausola allitterante *turbine totum*. Alla tradizione poetica latina rimanda anche *convexa poli* di v. 2041²⁹, mentre non attestato prima è il nesso *aethere furvo* adoperato, sempre in clausola, anche in *cdv* 264. *Murmura vasta* di v. 2042 ha un precedente nelle 7 attestazioni del nesso *murmure vasto*, ma con *tonant* il poeta specifica trattarsi di tuoni facendoli poi seguire dallo sfolgorio dei fulmini (*flammis commixta coruscis*)³⁰. A v. 2043 vanno rilevate la triplice allitterazione di t e la frequenza delle r; il nesso *tremebunda tellus* era già in Iuven. IV, 705, e *longo tremuit cum murmure tellus* si legge in *Ov. fast.* II, 267; *tremuit* e *tremebunda* danno luogo a un ridondante gioco etimologico. Infine, a *fragore horrisono* del *pdv* corrisponde qui il più banale *magno fragore*, che ha però 10 attestazioni poetiche e ricorre nelle stesse sedi metriche in Verg. *Aen.* VII, 587 (*magno veniente fragore*) e Coripp. *Ioh.* VIII, 202.

V. 2044 è un verso aureo, che si distingue anche per il composto nominale *rorifluus*, prima attestato in poesia solo in Sisebut. 14 (*rorifluam lunam*), per il costrutto *guttis humectant* derivato da Virgilio³¹, e per il nesso *umida vellera*, che era già in Val. Flacc. I, 288-289. Lì però *vellera* è adoperato in senso proprio, mentre l'uso traslato, nell'accezione di 'nembi', potrebbe essere suggerito dall'altra occorrenza della *iunctura* in un passo di Paolino di Périgueux (*Mart.* V, 749) relativo a una tempesta. La descrizione si conclude a v. 2046 con la ripresa virgiliana *complentur valles*³², e la *iunctura* già damasiana *larga fluentia*³³.

In aggiunta rispetto alla prosa, il passo in metro si chiude con una

²⁹ La locuzione era già in Avien. 590 (nella stessa sede metrica); e, con diversa collocazione, in Claud. *Gild.* 2; Mar. Vict. *aleth.* I, 49 e III, 55. Questi due ultimi passi potrebbero deporre per la conoscenza di Mario Vittorio da parte di Aldelmo, conoscenza messa in dubbio da Orchard (1994), 217-218 e 220.

³⁰ Il modello potrebbe essere Manil. *astr.* I, 860 *flammis lucere coruscis*, non incluso da Orchard (1994) fra gli *auctores* di Aldelmo, ma anche in questo caso ci si può chiedere se invece lo conoscesse.

³¹ *Aen.* XI, 90 *guttisque umectat grandibus ora*, poi ripreso in *Anth.* 8, 112.

³² *Georg.* II, 391, già segnalato da Manitius (1896: 557).

³³ Damas. 74 Ihm, 4, ma all'ablativo il nesso è anche in Paul. Nol. *carm.* 21 H., 815 *largis ditata fluentis*. Ricordiamo anche – ma non è certo che si tratti di una ripresa – l'occorrenza di *redund** a fine esametro in combinazione con *larga* in Claud. *Hon.* IV, 337 *tentoria larga redundent* e Ven. Fort. *Mart.* II, 395 *prudencia larga redundans*.

constatazione e un commento di Aldelmo (vv. 2047-2050):

Tunc mansit nolens, qui pridem sponte negavit,
 Quod germana petit deplorans anxia curis.
 Sic Deus auscultat devota mente rogantes,
 Quamlibet a nullo solandi verba capessant. 2050

Allora rimase contro sua voglia colui che prima aveva voluto negare quel che la sorella gli chiedeva implorandolo, travagliata dalla sollecitudine. Così Dio dà ascolto a coloro che chiedono con animo devoto, per quanto non ricevano parole di conforto da nessuno.

Dopo i fuochi d'artificio del pezzo di bravura, l'autore passa a un tono più pacato, ma non privo di richiami alla poesia precedente: la clausola draconziana *sponte negavit* di v. 2047 (*laud. dei III*, 581), la fine di v. 2048 *anxia curis*, suggerita forse da Giovenco³⁴, e il più diffuso *devota mente* di v. 2049³⁵. Assente nella prosa, la constatazione che Benedetto dovette fare contro voglia quello che non aveva fatto di sua volontà trova invece corrispondenza nei *Dialogi*, con cui condivide anche la riflessione finale sulla preghiera esaudita della santa. Diverse sono però le ragioni che dell'esaudimento danno i due autori. Mentre per Gregorio Dio – che è amore – dà ascolto a Scolastica perché è lei che ha amato di più, Aldelmo vede in esso la dimostrazione che Dio dà ascolto a quanti chiedono con animo devoto, anche quando manchi loro qualsiasi parola di conforto. L'interpretazione del miracolo si arricchisce così di un ulteriore tassello, non scontato in un poema tutto giocato sul reiterato elogio e la promozione della castità a tutti i costi³⁶.

Costruito con cura non inferiore a quella spesa nel *pdv*, il testo poetico su Scolastica si presenta così come la riscrittura con variazioni sia della sezione in prosa corrispondente, sia della loro fonte comune, di cui già la prosa era una riscrittura. Entrambi i passi – gli unici del *De virginitate* che attingono ai *Dialogi* di Gregorio Magno – rivelano un autore consapevole dei propri mezzi espressivi, mentre l'ampia presenza di riecheggiamenti, non tutti ugualmente sicuri, della poesia latina,

³⁴ In poesia latina questa clausola ha 6 attestazioni, ma il riferimento dell'aggettivo alla *germana* trova riscontro solo in Iuvenc. IV, 307 *soror anxia curis*, già segnalato da Manitius (1886: 569).

³⁵ In questa sede metrica *Musisque deoque* ne dà 79 occorrenze, di cui le prime in Damas. 84 Ihm, 2 e Claud. *Stil.* I, 232.

³⁶ Sull'importanza dell'integrità fisica e morale e sugli ideali di castità e verginità propugnati da Aldelmo vedi da ultimo Dempsey (2015), soprattutto cap. 2-3.

classica e tarda, fa sentire particolarmente viva l'esigenza di delineare un quadro delle sue letture meno incerto e più completo dell'attuale.

Riferimenti bibliografici

- BLAISE, A. (1954). *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*. Turnhout: Brepols.
- CONSOLINO, F.E. (2020). L'ebbrezza di Noè e l'incesto di Lot nel *carmen de virginitate* di Aldelmo (vv. 2501-2524). *Rationes Rerum*, 16, 157-175.
- CONSOLINO, F.E. (2023). Two Portrayals of John the Evangelist in Aldhelm's Poetry. In M. CUTINO (cur.), *The Johannine Tradition in Late Antique and Medieval Poetry*. Turnhout: Brepols, 341-367.
- DEMPSEY, G.T. (2015). *Aldhelm of Malmesbury and the Ending of Late Antiquity*. Turnhout: Brepols.
- EHWALD, R. (cur.). (1919). *Aldhelmi opera*. Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi, 15, Berlin: Weidmann.
- FRIESEN B. (2011). The *Opus geminatum* and Anglo-Saxon Literature. *Neophilologus*, 95, 123-144.
- LAPIDGE, M. (2007). The Career of Aldhelm. *Anglo-Saxon England*, 36, 15-69.
- LAPIDGE, M., & ROSIER, J. (2009). *Aldhelm: The Poetic Works* (2 ed.). Cambridge: D.S. Brewer (edizione originale Cambridge 1985).
- LEUMANN, M., HOFMANN, J.B., & SZANTYR, A. (1963). *Lateinische Grammatik, II, Syntax und Stilistik*. Handbuch der Altertumswissenschaft Abt. 2 T. 2, 2. München: C.H. Beck.
- MANITIUS, M. (1886). Zu Aldhelm und Beda. *Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Classe*, 112, 535-634.
- ORCHARD, A. (1994). *The Poetic Art of Aldhelm*. Cambridge Studies in Anglo-Saxon England, 8. Cambridge: Cambridge University Press.
- SIMONETTI, M., & PRICOCO, S. (2005). *Gregorio Magno. Storie di santi e di Diavoli*, vol. I. Milano: Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori Editore.
- ThLL = (1900-). *Thesaurus Linguae Latinae*. <<https://thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html>>
- WINTERBOTTOM, M. (1977). Aldhelm's prose style and its origins. *Anglo-Saxon England*, 6, 39-76.